

Prediche

di Carlo "Tòs" Dogheria

Le prediche domenicali *"troppo spesso sono una poltiglia insulsa, quasi una pietanza immangiabile, o comunque ben poco nutriente per i fedeli"*. A dirlo è un personaggio insospettabile di anticlericalismo, il segretario generale della Cei, mons. Mariano Crociata. Si salvano - puntualizza qualche giorno dopo il sociologo Pier Giorgio Rauzi, che sull'argomento ha svolto una ricerca - le prediche delle cerimonie funebri, probabilmente perché in quella circostanza al sacerdote riesce più facile stare con i piedi per terra e parlare di cose concrete.

Non ho esperienza in prima persona di prediche; ne ho avuta, però, di insegnamento, e il discorso, in fondo, è lo stesso: si tratta di collegare la teoria alla realtà, di inserirla nella vita vissuta di chi ti ascolta. È quanto ha cercato di fare Don Tarcisio Guarnieri, parroco di Mori, che ha detto dal pulpito di non capire *"come sia possibile, oggi, che un gruppo politico possa chiedere di licenziare una ditta di pulizie solo perché rea di affidarsi a lavoratori islamici"* (l'Adige, 12 gennaio). Come scrive un lettore, quello di don Tarcisio è un modo di *"concretizzare nella vita di ogni giorno il messaggio di fratellanza, giustizia e amore contenuto nel Vangelo"*.

Il consigliere provinciale della Lega Claudio Civettini, che a Mori è anche stato presidente del Consiglio comunale, a messa non c'era, ma appena gli hanno riferito quanto successo, si è precipitato dal parroco a fare le sue contestazioni: *"Il mio con don Tarcisio - ha poi dichiarato ai giornali - è stato uno scambio di opinioni pacato"*. Sarà; meno pacato è stato il tono di quanto ha messo per iscritto: *"pulpito trasformato in clava", "campagna elettorale per le comunali già aperta con ogni mezzo", "una struttura ecclesiastica sempre clemente con chi è musulmano invocando apertura, tolleranza e disponibilità all'accoglienza di chi ha il chiaro obiettivo di cancellare la nostra tradizione e fede"*. Insomma, riassume il cronista, *"una pagina e mezza fitta e roboante che si conclude con 'la promessa di non disturbare mai più, con la mia presenza, le operazioni politiche che si svolgono in certe chiese, in attesa di essere scomunicato e pur nella convinzione che il signor parroco scatererà, nel nome del pacifismo, forse involontariamente, una sorta di guerra laica contro il sottoscritto, magari attraverso l'anarchico di turno'"*.

Dopo di che, il nostro leghista, all'insegna del *"c'è ben altro"*, inveisce: *"La Chiesa non è di grande insegnamento: castelli, case, terreni e denari... sono state svendute attraverso immobiliari e non utilizzate per l'accoglienza che tanto si predica. E perché non utilizzano immigrate per i lavori normalmente svolti dalle perpetue o per le pulizie delle chiese e dei sagrati, visti i lautissimi contributi pubblici che molti immigrati percepiscono? Perché il parroco non si preoccupa dei seminari vuoti, delle chiese vuote, delle vocazioni sotto zero? Perché invece altre sette e religioni stanno crescendo a dismisura? Perché non interrogarsi sulle famiglie monofigli?"*

Su alcuni di questi rilievi si può anche concordare, ma ci permettiamo di aggiungere anche noi qualche domanda: perché Civettini e la Lega non si interrogano sulle leggi ad personam da loro servilmente votate, sulla crescente disoccupazione... E soprattutto sul dilagante razzismo?

Tutto sommato, però, forse Civettini ha ragione: le parole di don Tarcisio rischiano di sconfinare nella politica; esattamente come quelle di un sacerdote che in Germania (ma anche in Italia) negli anni bui dell'antisemitismo avesse deplorato dal pulpito la persecuzione degli ebrei: un'indebita invasione di campo.